



Moneta e Credito

vol. 75 n. 299 (settembre 2022)

Numero speciale: Garegnani, dieci anni dopo

Quale Marx? A partire da una rilettura di Marx e gli economisti classici di Pierangelo Garegnani

ALESSANDRO LE DONNE

Abstract:

In Marx e gli economisti classici (Garegnani, 1981, p. 113), Garegnani afferma: “una ripresa dell’impostazione teorica degli economisti classici non può [...] avvenire se non partendo dal punto di sviluppo più alto che tale impostazione ha avuto nel passato: il punto a cui la troviamo in Marx”. Scopo dell’articolo è la discussione su “quale” Marx è possibile riproporre in virtù dell’interpretazione di Garegnani che ha come punto di partenza il nucleo analitico comune agli economisti classici: l’insieme di relazioni tra prezzi di produzione e variabili distributive analizzate in *Produzione di merci a mezzo di merci* di Sraffa. Evidenzieremo in particolare alcuni aspetti teorici che hanno il fine di costruire una filosofia materialista in grado di integrare efficacemente gli studi prettamente economici. Le riflessioni di Gramsci e quelle successive di Andrea Ginzburg sono fondamentali in tal senso ed è possibile rintracciare una continuità di pensiero tra gli autori che si discuteranno.

Which Marx? A discussion from a re-reading of Marx and the classical economists by Pierangelo Garegnani

In Marx and the Classical Economists (Garegnani 1981, p. 113), Garegnani states: “a revival of the Classical economists’ theoretical approach cannot [...] take place but starting from the highest point of development which such an approach received in the past: the point which was reached with Marx”. The aim of the paper is to discuss some aspects of Marx’s thought that can be deduced following Garegnani’s interpretation and which have, as a starting point, the analytical core common to the classical economists: i.e., the relations between production prices and distributional variables analysed in Sraffa’s Production of Commodity by Means of Commodities. Some theoretical aspects are highlighted with the aim of constructing a materialist philosophy that can integrate the abstract economic studies. For this purpose, we recall Gramsci’s notes and Andrea Ginzburg’s subsequent reflections and we try to trace a continuity of thoughts between the authors discussed.

Dipartimento di Economia, Università di Genova,
email: alessandro.ledonne@edu.unige.it

Per citare l’articolo:

Le Donne A. (2022), “Quale Marx? A partire da una rilettura di Marx e gli economisti classici di Pierangelo Garegnani”, *Moneta e Credito*, 75 (299): 327-338.

DOI: <https://doi.org/10.13133/2037-3651/17879>

JEL codes:
B00, B24, B41, B51

Keywords:
Garegnani, Teorie del capitale, Sovrappiù

Homepage della rivista:
<http://www.monetaecredito.info>

In *Marx e gli economisti classici* (Garegnani, 1981, p. 113), Pierangelo Garegnani afferma: “una ripresa dell’impostazione teorica degli economisti classici non può [...] avvenire se non partendo dal punto di sviluppo più alto che tale impostazione ha avuto nel passato: il punto a cui la troviamo in Marx”. Le fondamenta per la ripresa di tale impostazione teorica sono rappresentate dalla moderna riformulazione del nucleo analitico comune agli economisti classici: l’insieme di relazioni tra prezzi di produzione e variabili distributive analizzate in



Produzione di merci a mezzo di merci (Sraffa, 1960), nel quale, in aggiunta, si è criticata dalla base la teoria del valore e della distribuzione fondata sulla domanda e offerta di fattori produttivi.

Occorre sottolineare che la precedente affermazione di Garegnani non ha goduto e non gode oggi di un generale consenso; piuttosto esistono diverse interpretazioni su quali siano le “vere” premesse per la ripresa dell’approccio classico lasciateci in eredità da Sraffa. Roncaglia (2009), ad esempio, riassume le diverse visioni attraverso una tripartizione: le ricostruzioni “ricardiana” di Luigi Pasinetti, “smithiana” di Sylos Labini e “marxiana” di Garegnani. Ad esse, tuttavia, si potrebbero aggiungere anche le letture proposte da Heinz D. Kurz, Neri Salvadori e Christian Gehrke, Richard Arena e, infine, John B. Davis.

Prima di discutere nello specifico il contributo di Garegnani sul complesso rapporto che intercorre tra il pensiero di Sraffa e Marx, riteniamo, dunque, opportuno inquadrare preliminarmente il dibattito sull’eredità intellettuale sraffiana cercando di cogliere i punti fondamentali riscontrabili nel pensiero di Garegnani. Il paragrafo 1, di conseguenza entrerà nel merito della questione appena discussa; nel paragrafo 2 discuteremo alcuni aspetti del Marx così riproposto, che risulterà lontano da una visione materialista dogmatica, dimostrandosi utile per comprendere il sistema di interazioni gerarchiche degli agenti sociali nelle nostre società.

1. Sraffa e il suo materiale inedito: quale eredità?

A partire dalla pubblicazione delle carte di Sraffa raccolte nella Wren Library del Trinity College,¹ si è potuto ricostruire il percorso intellettuale che, attraverso un dialogo continuo tra questioni scientifiche, che spaziano dalla filosofia, alla chimica, alle scienze naturali, fino all’economia, lo ha portato alla progressiva comprensione dei caratteri essenziali dell’approccio classico e all’elaborazione delle sue equazioni. Gli *Sraffa Papers* costituiscono, dunque, materiale indispensabile per il tentativo di rinnovata comprensione dell’economia politica classica e per identificare l’eredità del progetto culturale a partire dai risultati analitici ottenuti in *Produzione di merci a mezzo di merci*.

Come menzionato nell’introduzione, diverse interpretazioni sono state avanzate; partendo dalla lettura proposta da Roncaglia, sono due quelle più diffuse oltre quella di Garegnani di cui ci occuperemo successivamente.

Secondo Pasinetti (2012; si veda anche 2007), Sraffa ha proposto una teoria economica “pura” che gode di vita propria; a riprova di quanto detto, nota che in *Produzione di merci a mezzo di merci* non c’è alcun riferimento ad assetti istituzionali, non si tiene in considerazione alcun contesto storico e non si menziona alcun tipo di “agente economico”. Si giustificerebbe così l’adozione del metodo deduttivo, al fine di costruire una teoria che si possa ritenere neutrale e che abbia il compito di individuare quali siano le migliori condizioni che permettano al sistema economico di crescere e trarre vantaggio dallo sfruttamento di tutte le sue risorse. Si lascerebbe, così, sullo sfondo il ruolo della contestualizzazione storica in modo analogo a quanto avrebbe fatto Ricardo nei *Principi* (1817; si veda anche Scazzieri, 2012).

L’interpretazione di Sylos Labini è influenzata, invece, da una visione del processo di sviluppo capitalistico che attinge più a Smith che a Ricardo o Marx ed è incentrata

¹ *Piero Sraffa Papers*, <https://archives.trin.cam.ac.uk/index.php/papers-of-piero-sraffa-1898-1983-economist>

sull'approfondimento della divisione del lavoro e del cambiamento tecnologico come causa principale della ricchezza delle nazioni. Ne consegue che il contributo di Sraffa è da un lato decisivo per la vitalità di qualsiasi progetto culturale di ricostruzione dell'economia politica classica; tuttavia, occorre riconoscere che per una completa esposizione dello sviluppo dei sistemi economici in cui viviamo la sola analisi di Sraffa in sé non è sufficiente. Qualsiasi tentativo di riproposizione teorica può – ma soprattutto deve – essere avanzato indipendentemente dal suo contributo.²

Più vicina a cogliere il pieno significato del contributo di Sraffa ci pare l'interpretazione di Garegnani. Essa permette di comprendere che i risultati di Sraffa possono rappresentare un'adeguata base per una filosofia materialista a partire dall'immagine che il sistema capitalistico sia regolato dai rapporti di forza sociali che influenzano la distribuzione del reddito.

Secondo Garegnani (1981, p. 37; si veda anche 2018), le equazioni di prezzo di Sraffa sono dotate di una scarsa trasparenza, non riuscendo a dissipare quella connessione "apparente" secondo la quale il profitto e il salario possono determinarsi l'uno indipendentemente dall'altro e a cui autori come Smith (in particolare, lo Smith che Marx chiamò "essoterico") e Malthus erano rimasti ancorati, e che Ricardo e Marx avevano portato alla luce. Si perderebbe, così, quella semplice immagine che descrive bene le proprietà di base del sistema economico capitalistico e che le "equazioni di sovrappiù" di Marx indicavano con chiarezza: quella, cioè, di un prodotto di grandezza nota da dividere tra salari e profitti, caratterizzati, a loro volta, da una relazione inversa.³ Una volta fissata questa immagine, si può affermare che le equazioni di Sraffa hanno dato rigore analitico e rappresentano il nucleo dell'approccio classico all'economia dove il prodotto sociale, le condizioni tecniche di produzione e il salario⁴ appaiono come già determinati; tuttavia, l'analisi di queste variabili può essere condotta al di fuori di tale nucleo dove si potranno tenere in considerazione tutte quelle circostanze non solo economiche, ma anche giuridiche, politiche e sociali, che le determinano. Queste "relazioni quantitative generali" all'interno del nucleo costituiscono il punto di riferimento necessario anche quando l'attenzione deve spostarsi su altri temi di economia politica da trattare (si veda, in aggiunta, Garegnani, 1984, 1987); diversamente dall'interpretazione "smithiana" di Sylos Labini le analisi successive non dovranno, quindi, svolgersi indipendentemente da quelle di Sraffa, ma saranno ad esse strettamente connesse.

Per capire i punti di forza di questa interpretazione di Garegnani occorre approfondire alcuni aspetti del percorso intellettuale compiuto da Sraffa che possiamo rintracciare consultando i suoi scritti rimasti inediti.

Garegnani (2005) nota come Sraffa abbia riscoperto l'economia classica a partire dalla critica dell'idea marshalliana di "costo reale", sostituita dal "costo reale fisico" di Quesnay (si

² Si veda Roncaglia (2009, p. 152). In aggiunta, anche Sylos Labini (1956). È possibile evidenziare come la visione smithiana di Sylos Labini sia diretta a evidenziare come il processo di sviluppo capitalistico sia caratterizzato da elementi sia positivi che negativi, ma nel lungo termine saranno gli elementi positivi a prevalere. È evidente come questo pensiero sia in netta opposizione rispetto alla tradizione marxista, la quale prevede, invece, un progressivo deterioramento tale da culminare con la fine del modo di produzione capitalistico. Si veda Sylos Labini (1994) e, anche, Vianello (2007).

³ È interessante notare come, a riguardo, Garegnani (1981, p. 39) faccia un paragone con la fisica e la teoria dei quanti in quanto un noto fisico evidenziava che come metodo di calcolo è capace di dare risultati soddisfacenti, ma quanto a chiarire le idee su cosa sia la materia si è persa quella semplice immagine fornita dai concetti tradizionali di "onde" e "particelle".

⁴ Al contrario anche il profitto potrebbe essere considerata la variabile indipendente e il salario sarebbe determinato simultaneamente ai prezzi.

veda Naldi, 2020). Da qui, due conseguenze: in primo luogo, la critica all'uso marginalista (o del "marginismo", adottando il suo linguaggio) di elementi soggettivi nella teoria della domanda e dell'offerta (si veda Fratini, 2018); in secondo luogo, l'adozione di un punto di vista "oggettivista". Il termine "oggettivismo" non ha un significato univoco (Kurz e Salvadori, 2005) e, a riguardo, diverse interpretazioni sono state offerte.

Una prima di esse attribuisce a Sraffa l'adozione di una filosofia positivista dominata dallo scientismo, che deriverebbe dal suo interesse per lo studio delle scienze naturali. Attraverso questa metodologia, l'economia dovrebbe essere studiata similmente alla fisica e occorrerebbe spiegare l'intera struttura del mondo solo in termini di quantità numeriche e relazioni matematiche. In questo contesto interpretativo si colloca la posizione precedentemente discussa da Pasinetti e la neutralità della scienza economica.

Secondo un'altra visione, l'oggettivismo di Sraffa è frutto di un percorso di ricerca condotto secondo l'influenza di Vilfredo Pareto e Alfred Marshall (Gehrke e Kurz, 2006; Gehrke et al., 2019). A partire dallo studio del funzionamento di un sistema economico in stato meramente reintegrativo, i vincoli necessari sono dettati dalle condizioni tecniche di produzione e hanno natura oggettiva. Sono i "costi fisici reali" della produzione a determinare i valori relativi delle merci, confermando il punto di vista oggettivo dell'economia politica classica e in linea con l'intuizione di Pareto, secondo cui nell'equilibrio economico gli aspetti soggettivi non ricoprono alcun ruolo. Questa forma di oggettivismo prende il nome di "fiscalismo di supervenienza", e quindi, secondo Sraffa, tutti i fatti economici dipenderebbero da eventi del mondo fisico (Davis, 2012). Quanto detto vale per un'economia che non produce surplus.

Con riferimento ad un sistema economico che produce surplus, Davis sostiene che Sraffa continua ad adottare una filosofia simile (Davis, 2017, p. 160), mentre, secondo Kurz, in questo caso il solo punto di vista del "fiscalismo" condurrebbe Sraffa in un vicolo cieco. Pertanto, occorrerebbe integrare la sua caratterizzazione oggettiva del sistema economico attraverso riferimenti a fattori istituzionali e politici che influenzano la distribuzione del reddito, sulla linea di Adam Smith e della sua idea di "lotta e contesa per il surplus" (Kurz, 2012, p. 1559, nostra traduzione).

Un'ulteriore lettura è quella di Arena, il quale ha approfondito il rapporto intellettuale tra Sraffa e Wittgenstein ricostruendo le reciproche influenze tra i due autori, sostenendo l'idea di una simile concezione morfologica e "fisiognomica" della società (Arena, 2013, 2015, 2020).

Per capire se una complementarità esista tra Sraffa e il materialismo storico di Marx, ci sembra utile partire dalla seguente domanda: qual è il pensiero di Sraffa sull'idea di evoluzione e cambiamento? Apparentemente, Sraffa si concentrerebbe solo sull'"equilibrio" statico, ma, proprio nella sua visione dei concetti di evoluzione e cambiamento emergono aspetti che gettano luce sulla sua epistemologia.

Rosselli e Trabucchi (2019) hanno mostrato come la critica di Sraffa al "marginismo" sia il risultato di una profonda riflessione su quale sia il metodo appropriato per studiare i fenomeni economici. Per esempio, la determinazione del valore di una merce in un determinato istante *t* non è suscettibile di una trattazione generale, poiché il prezzo di una merce nel periodo in esame è anche il risultato di specifiche condizioni storiche e sociali e, quindi, è soggetto a una varietà di esiti. Questo non può essere debitamente apprezzato se si adotta l'approccio domanda e offerta il quale contiene "niente di meno che una dichiarazione di fede nel determinismo universale, perché nient'altro può sostenere la convinzione dell'esistenza

effettiva di un percorso prescritto, che deve essere inevitabilmente seguito⁵ (Sraffa D3/12/46).

Se Sraffa avesse adottato una filosofia positivista o scienziata, non avrebbe avuto senso discutere del determinismo intrinseco all'apparato domanda-offerta; inoltre, il rifiuto di qualsiasi forma di determinismo è una premessa fondamentale per concepire una teoria oggettivista che, tuttavia, configuri un sistema "aperto".

Come suggerito da Ginzburg (2019, p. 108), all'interno della teoria classica le condizioni di formazione del surplus sono ricondotte a ragioni storiche e sociali e non sono determinabili a priori attraverso un procedimento deduttivo. La nozione di surplus nel suo senso generale può essere, infatti, intesa come concetto utile per individuare le caratteristiche essenziali del modo di produzione di una data società, che non necessariamente deve essere capitalistica. Si può, così, individuare quella base materiale attorno alla quale le diverse formazioni sociali emergono e il modo attraverso il quale il surplus viene distribuito, notando come questa distribuzione dipende essenzialmente dai rapporti di forza e dalle gerarchie dei gruppi sociali. Inoltre, il pregio di questa impostazione teorica sta nel fatto che non si trascurano altri fattori, che potremmo definire sinteticamente istituzionali, per spiegare l'emergere di fenomeni sociali peculiari di ogni società.

In altri lavori precedenti, Ginzburg (2013, 2015) osserva come l'argomento centrale per sostenere questo punto di vista, e che, come vedremo, trova la sua piena espressione con il concetto di Garegnani di "core",⁶ riguarda il concetto di causalità, spiegato secondo linee anti-meccanicistiche e anti-deterministiche. La teoria esposta in *Produzione di merci a mezzo di merci* è stata sinteticamente etichettata come un'analisi "descrittiva" (si veda Sen, 2003); tuttavia, ciò non vuol dire che la nozione di causalità non esista. La conoscenza degli scritti filosofici di Hertz (Sraffa D1/9) ha sostenuto la critica di Sraffa al concetto di causalità diffuso al suo tempo, spesso antropomorfo ed etnocentrico, che aveva una forte inclinazione all'anacronismo ed era implicitamente teleologico. In aggiunta, lo studio delle opere di A.S. Eddington,⁷ iniziato presumibilmente nel 1927, aiutò Sraffa a superare un concetto semplificato di causalità riassunto sotto il cosiddetto principio di ragion sufficiente, secondo il quale ogni causa è necessariamente seguita da un effetto e ogni effetto è necessariamente associato ad una e una sola causa. In una nota spesso citata (Sraffa D3/12/7), si legge:

Quando abbiamo definito il nostro "campo economico", ci sono ancora cause esterne che operano in esso, e i suoi effetti vanno oltre il confine. Questo deve accadere in ogni caso concreto... Il surplus può essere l'effetto delle cause esterne; e gli effetti della distribuzione del surplus possono trovarsi al di fuori.⁸

Qui Sraffa nota che, una volta definito il campo economico, e dopo aver studiato le relazioni necessarie al suo interno, occorre riconoscere come in esso operino ulteriori cause esterne: il "sistema chiuso è in comunicazione con il mondo"⁹ e diventa un sistema aperto.

⁵ Traduzione nostra. Testo originale: "nothing less than a declaration of faith in universal determinism, for nothing else can support the belief in the actual existence of a *prescribed path*, which must inevitably be followed".

⁶ Per un approfondimento si veda Cesaratto e Di Bucchianico (2021a, 2021b).

⁷ In aggiunta, Sraffa ha approfondito anche Jules Henri Poincaré e L.L. Whyte. Si veda, ancora, Kurz e Salvadori (2005).

⁸ Traduzione nostra. Testo originale: "when we have defined our 'economic field', there are still outside causes which operate in it, and its effects go beyond the boundary. This must happen in any concrete case... The surplus may be the effect of the outside causes; and the effects of the distribution of the surplus may lie outside".

⁹ Traduzione nostra. Testo originale: "closed system is in communication with the world".

È ben evidente qui che queste riflessioni si ritrovano anche nell'analisi di Garegnani precedentemente menzionata, dove il concetto di "campo economico" può essere giustamente inteso come sinonimo di "nucleo", secondo la quale le relazioni tra le variabili nelle teorie classiche devono essere studiate in base a diversi livelli di astrazione, a seconda che siano nel "nucleo" di relazioni quantitative necessarie o al di fuori di esso. Al di fuori del nucleo, come abbiamo visto, le relazioni sono più complesse e devono essere esaminate secondo fasi logiche separate in cui è possibile concentrarsi sul ruolo delle istituzioni, delle convenzioni sociali, delle scelte politiche e così via.

Questa lettura del sistema oggettivistico di Sraffa permette di costruire una teoria nella quale la parte analitica è integrata da un'analisi che consideri la dimensione storica, ed è proprio questa integrazione che permette di stabilire la complementarità tra Sraffa e Marx secondo le linee di una filosofia materialista. Ginzburg (2016), infatti, sottolinea come la suddivisione dell'analisi in fasi logiche separate rappresenti il punto di partenza per la rappresentazione della totalità della realtà secondo il metodo delle "astrazioni determinate" di Marx (si veda anche Maffeo, 2000). Questo metodo impiega categorie astratte che non derivano da ipotesi generali, ma piuttosto dall'osservazione della realtà; quindi, la teoria scientifica è impostata sulla base di questo tipo di generalizzazione. L'uso di astrazioni determinate rende possibile la ricostruzione della realtà concreta come sintesi di molte determinanti particolari, organicamente combinate, procedendo dal semplice al complesso, e senza trascurare l'influenza delle circostanze storiche e sociali in relazione alle quali esse effettivamente si manifestano; elementi deduttivi e induttivi non sono chiaramente separabili.¹⁰

Se la giustificazione di questa complementarità tra Sraffa e Marx viene condivisa allora si può procedere alla discussione su quale tipo di Marx viene così riproposto.

2. Su alcuni aspetti di Marx e del materialismo storico

Per intraprendere una breve discussione su alcune caratteristiche di quello che potrebbe essere il Marx riproposto da Garegnani è interessante, come primo passo, ripartire da una nota inedita di Sraffa nella quale afferma:

Prevedo che il risultato finale [del libro?] sarà una riaffermazione di Marx, sostituendo alla sua metafisica e terminologia hegeliana la nostra metafisica e terminologia moderna: per metafisica qui intendo, suppongo, le emozioni che sono associate alla nostra terminologia e ai nostri schemi mentali – cioè ciò che è assolutamente necessario per rendere la teoria viva (*lebendig*), capace di assimilazione e intelligibile. Se questo è vero, è un esempio eccezionale di quanto una differenza nella metafisica possa rendere assolutamente incomprensibile una teoria altrimenti perfettamente sana.¹¹

¹⁰ Risulta interessante a riguardo la seguente descrizione di Gramsci (1975, p. 335): "L'economia critica ha cercato un giusto contemperamento tra il metodo deduttivo e il metodo induttivo, cioè di costruire ipotesi astratte [...] sulla realtà effettuale, 'descrizione storica', che dà la premessa reale per costruire ipotesi scientifiche, cioè per astrarre l'elemento economico o quelli tra gli aspetti dell'elemento economico su cui si vuole attrarre l'attenzione ed esercitare l'esame scientifico".

¹¹ Traduzione nostra. Testo originale: "I foresee that the ultimate result [of the book?] will be a restatement of Marx, by substituting to his Hegelian metaphysics and terminology our own modern metaphysics and terminology: by metaphysics here I mean, I suppose, the emotions that are associated with our terminology and frames (*schemi mentali*)—that is, what is absolutely necessary to make the theory living (*lebendig*), capable of assimilation and at all intelligible. If this is true, it is an exceptional example of how far a difference in metaphysics can make to us absolutely unintelligible an otherwise perfectly sound theory".

È proprio l'idea di Garegnani della separabilità dello studio delle relazioni economiche, siano esse nel nucleo o fuori dal nucleo, il punto cardine per una corretta interpretazione di questo complesso passo appena citato (si veda Ginzburg, 2015, p. 66). Il risultato ottenuto da Garegnani può intendersi, quindi, come la corretta sostituzione, in Marx, della metafisica hegeliana con quella considerata moderna da Sraffa di Hume; sostituzione che presenta diversi vantaggi che non hanno equivalenti nella teoria marginalista. Abbiamo, infatti, una teoria "aperta" in cui le istituzioni, la tecnologia, le politiche, le relazioni interne e internazionali sono parte integrante e attiva del processo di individuazione delle dinamiche di una società in cui il surplus sociale è prodotto e distribuito sulla base di relazioni sociali conflittuali. Possiamo considerare una pluralità di strati causali intrecciati tra loro senza alcuna gerarchia predefinita, evitando ogni forma di determinismo; così la relazione tra le variabili, dipendenti e indipendenti, lascia spazio ad una determinazione reciproca in contesti storicamente determinati. Questo permette di cogliere la complessità di sistemi in cui ci sono forti elementi di interconnessione e dove, a differenza dei sistemi naturali, sono le azioni umane intenzionali il primo motore dei fenomeni emergenti, attesi e non.

L'adozione di questo linguaggio dà luogo a due conseguenze importanti sulla teoria marxiana: l'abbandono della teoria del valore lavoro non è un processo distruttivo del suo pensiero e il Marx da cui ripartire non è solo il Marx economista, ma detto con le parole di Gramsci, il Marx scrittore di opere politiche e storiche "concrete" (Gramsci, 1975, p. 119).

Riguardo il primo punto, Garegnani (1981, p. 67) afferma che, quando la teoria del valore lavoro sia posta nella sua giusta prospettiva storica, non è corretto attribuire ad essa significati diversi da quello ricardiano di strumento analitico per la determinazione dei profitti e della distribuzione. Secondo questa interpretazione, si è dato rilievo ad aspetti diversi da quello analitico a causa della "incapacità" di rispondere alle difficoltà che critiche come quella di Böhm-Bawerk avevano portato alla luce. Non adottare più la teoria del valore lavoro non significa certo "tradire" lo spirito di Marx (si vedano Colletti, 1968; Lunghini, 1975; Napoleoni, 1977), ma piuttosto intraprendere un percorso di ricerca che poggia su fondamenta più solide grazie al rigore analitico fornito dalle equazioni di Sraffa e interpretate alla luce di quanto esposto.

Garegnani ricorda ancora che, tanto Ricardo, quanto Marx erano consapevoli dell'incompletezza della soluzione proposta, e che entrambi cercarono di raggiungerne una completa e corretta. Ricardo ritenne comunque che, come approssimazione, fosse accettabile (si veda Stigler, 1958) e Marx osservò, in una famosa nota pubblicata postuma e racchiusa nel capitolo IX del libro III del *Capitale* che il procedimento di trasformazione dei valori in prezzi, che stava proponendo, non era corretto (Marx, 1970, p. 206). Gli eventi storici successivi alla morte di Ricardo (1823) sembrano, piuttosto, essere stati più influenti, rispetto alla mera volontà di progresso intellettuale, ai fini dell'abbandono della teoria del valore lavoro e dell'intero apparato teorico dell'economia politica classica.

A partire dai conflitti sociali del movimento cartista in Gran Bretagna, l'analisi di Ricardo fu, infatti, etichettata come "pericolosa", perché metteva in luce la relazione inversa fra salario e profitto, giustificando la relazione conflittuale fra capitalisti e lavoratori. Da qui, la tendenza a oscurare la "connessione intima" del capitalismo; tale diffidenza divenne dominante al momento della pubblicazione del *Capitale*, in cui Marx costruì la propria teoria economica a partire da quella di Ricardo portando a fondo le sue implicazioni di conflitto sociale. Argomentazioni etiche a difesa della teoria del valore lavoro non hanno ottenuto il risultato sperato di salvare Marx, ma hanno rischiato solo di offuscare il suo percorso di ricerca

scientifico. Lo sforzo compiuto da Sraffa ha così permesso di dissipare le nuvole metafisiche che avevano dato una vita e un'autonomia fittizia allo studio delle relazioni sociali.¹²

Possiamo così venire al nostro secondo punto; il Marx così riproposto non è solo il Marx economista classico ma, anche, il Marx scrittore di opere politiche e storiche concrete.

Ancora in Garegnani (1981, p. 77), leggiamo come, una volta depurata la teoria economica da elementi etici superflui, l'economia politica può essere descritta come la scienza che ha il compito di interpretare quei fenomeni impersonali e oggettivi in termini dei sottostanti rapporti personali-sociali che si intessono in un'economia di mercato. Ogni altra considerazione, di qualsiasi natura essa sia, può entrare nell'analisi in un secondo momento. Si giunge così a riformulare la nota dicotomia struttura-sovrastuttura in termini diversi da quelli spesso considerati propri del materialismo dialettico ortodosso. Gramsci (1975, p. 284) evidenzia come da una attenta lettura delle *Tesi su Feuerbach* si evince che l'uomo ha un rapporto di azione attiva sulla struttura, non è ad essa sottomesso. In aggiunta, in un passo che ci sembra consonante con quello di Garegnani appena menzionato (Gramsci, 1975, p. 119), egli spiega che nella storia alcune forze, tendenzialmente persistenti, operano con un certo grado di regolarità e automatismo; l'economia politica deve comprendere queste forze con il fine di elaborare uno schema astratto di una determinata società economica. Ricardo, aggiunge Gramsci, ha giocato un ruolo importante ed è considerato un innovatore nel campo del metodo economico dal punto di vista gnoseologico e filosofico. Le leggi di tendenza elaborate, dunque, non devono essere intese come leggi in senso naturalistico o di determinismo speculativo, ma in senso "storicistico", valide, cioè, nella misura in cui esiste il "mercato determinato" inteso come un mercato che esiste in un ambiente organicamente vivo e interconnesso nei suoi movimenti di sviluppo.¹³ In altre parole, attraverso il concetto di "mercato determinato", Gramsci vuole sottolineare come l'attività di rilevazione scientifica degli automatismi delle forze e relazioni economiche sia da un lato condotta in maniera astratta; tuttavia, tali forze appaiono anche storicamente in virtù di un "determinato rapporto di forze sociali in una determinata struttura dell'apparato di produzione" (Gramsci, 1975, p. 122).

Si può notare che per mezzo dei concetti di "legge di tendenza" e "mercato determinato", Gramsci elabora la sua famosa tesi sulle fonti del marxismo (si veda, su questo punto, Gramsci, 1975, p. 113), le quali avrebbero svolto in Marx un ruolo catalizzatore per il superamento della filosofia hegeliana attraverso un nuovo "storicismo", una nuova concezione del mondo, in cui al centro si colloca l'attività intenzionale di uomini e donne divisi, nella società, in classi sociali. I veri soggetti della storia, dunque, sono i gruppi sociali che si confrontano e che definiscono le loro rispettive fisionomie attraverso un confronto antagonista.

¹² Si veda Ginzburg (2019, p. 105). Per una prospettiva diametralmente opposta sulla teoria del valore si veda Bellofiore (2020) che afferma: "grazie ad una ridefinizione del saggio di plusvalore, in termini di prezzi di produzione, invece che di prezzi semplici e diretti (proporzionati ai cosiddetti valori-lavoro) in termini, dunque, di lavoro comandato nella circolazione e non di lavoro contenuto nella produzione è possibile costituire un punto di contatto tra Sraffa e *La Nuova Interpretazione di Marx*" (p. 254). E continua: "il postulato della *Nuova Interpretazione* garantisce che lavoro comandato e lavoro contenuto siano identici nell'aggregato: il prodotto netto in moneta, il reddito nazionale comanda niente altro che il lavoro contenuto nella sua produzione" (p. 260). Non è questa la sede per una disanima approfondita di quanto citato, ma risulta evidente come si cerchi di fornire un'interpretazione che non porti all'abbandono della teoria del valore lavoro, come nel caso di Garegnani, piuttosto ad un suo recupero, utile per riprendere e fornire una dimostrazione scientifica del concetto di sfruttamento. Per un commento critico si veda Petri (2015) e l'interessante esempio di Gengis Khan.

¹³ Su questo punto si veda Potier (2020), il quale sottolinea che Gramsci ha preso in prestito senza menzionarlo il concetto di "mercato determinato" da Pasquale Jannaccone, un seguace di Alfred Marshall, in un contesto distante dalla problematica ricardiana, perché designa situazioni di "equilibrio stabile" di concorrenza perfetta o di monopolio.

Questa interpretazione anti-deterministica del ruolo della scienza economica, in cui il rapporto struttura-sovrastuttura non è rigido, dà rilevanza alla nozione gramsciana di “catarsi”, con cui si indica il passaggio dal momento puramente economico a quello etico-politico. L'uomo, infatti, è per “natura” uomo politico, che agisce nella società. In questo modo, per mezzo della *filosofia della prassi* di Gramsci si spiegano i fenomeni sociali e i cambiamenti sociali come fatti storici, che esprimono la soggettività storica dei gruppi che agiscono nella società e lottano per l'egemonia (si vedano Frosini, 2009, e Gioia, 2019). Qualsiasi ricerca astratta e speculativa che porti a una visione teleologica della storia è un errore. Lungi dal rifiutare un'indagine razionale dei processi storici, qui si vuole solo rimarcare che la direzione del loro sviluppo dipende da fenomeni contrastanti ed è influenzata anche da elementi irrazionali. La storia plasma gli individui, ma è nel frattempo il risultato dell'azione variamente organizzata degli individui stessi.

Questa impostazione teorica si ritrova nell'analisi di Sraffa, dove si osserva la separazione tra il sistema di equazioni, che descrive le relazioni quantitative necessarie alla vitalità del sistema e le condizioni che determinano le quantità prodotte e la distribuzione del reddito, che devono essere analizzate separatamente e non possono essere descritte solo con il linguaggio matematico. Queste condizioni sono una parte essenziale dell'analisi e, possiamo aggiungere ora, la filosofia della prassi può rappresentare uno strumento prezioso per condurla.

È interessante notare come l'apertura verso l'indispensabile studio del contesto storico e sociale costituisce una parte rilevante del pensiero di Sraffa che lui stesso sembra prevedere nella nota D3/12/4:

In questa teoria si penserà che la parte importante sia quella analitica e costruttiva. Si perderà l'importanza della parte storica. Eppure, questa è la parte veramente importante, quella che ci dà una visione reale del mistero della mente e della comprensione umana, delle relazioni profonde e sconosciute degli individui tra di loro e tra l'individuo e la società (la mente sociale, o meglio di classe).¹⁴

Infine, si vorrebbe precisare un ultimo punto. È ben evidente come il Marx riproposto sia, in realtà, il risultato di un'interpretazione che ha voluto porre l'accento su specifiche caratteristiche del suo pensiero, soprattutto in virtù della rilettura di Gramsci nei suoi *Quaderni del carcere* e dei contributi di Ginzburg pubblicati successivamente.

Data l'immensa mole di lavoro e di pagine scritte da Marx riteniamo che sia molto difficile individuare, solo tramite i suoi scritti, i tratti univoci della sua filosofia. Ad esempio, questo noto passaggio potrebbe apparire ambiguo (Marx, 1969, pp. 4-6):

[...] nella produzione sociale della loro esistenza, gli uomini entrano in rapporti determinati, necessari, indipendenti dalla loro volontà, in rapporti di produzione che corrispondono a un determinato grado di sviluppo delle loro forze produttive materiali. L'insieme di questi rapporti di produzione costituisce la struttura economica della società, ossia la base reale sulla quale si eleva una sovrastruttura giuridica e politica e alla quale corrispondono forme determinate della coscienza sociale. Il modo di produzione della vita materiale condiziona, in generale, il processo sociale, politico e spirituale della vita. Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere, ma è, al contrario, il loro essere sociale che determina la loro coscienza.

¹⁴ Traduzione nostra. Testo originale: “In this theory it will be thought that the important part is the analytical and constructive. The significance of the historical side will be missed. And yet, this is the truly important, that which gives us a real insight into the mystery of human mind and understanding, into the deep unknown relations of individuals between themselves and between the individual and society (the social, or rather the class mind).”

Questa citazione è stata spesso letta attribuendo all'espressione "essere sociale" (nel testo) il significato di "forze produttive", nel senso che sarebbe il continuo progresso di quest'ultime a modellare la forma delle relazioni sociali (per un approfondimento si veda Ege, 2018); risulta evidente come l'idea di progresso sottesa a questa interpretazione si caratterizza per la sua linearità, essendo dettata in ultima analisi dal miglioramento tecnico e produttivo e come la relazione tra struttura e sovrastruttura è dicotomica. Una tale interpretazione ci sembra riduttiva e lo studio di Gramsci giunge, come al solito, in aiuto. Osserva, infatti, come sia utile ripartire dai testi delle opere storiche e politiche di Marx, come il *18 Brumaio*, gli scritti sulla *Questione Orientale*, *Rivoluzione e controrivoluzione in Germania*, *La guerra civile in Francia*, per stabilire su un terreno solido un'interpretazione equilibrata della dialettica tra struttura e sovrastruttura ed è proprio in virtù di queste opere che Marx può essere annoverato come il fondatore della *filosofia della prassi*. Nonostante sia mancata un'esposizione organica, tramite un attento esame di questi lavori è possibile rintracciare quei criteri e principi dai quali ripartire per strutturare una più ampia concezione del mondo attraverso una filosofia che vada ad integrare efficacemente gli studi prettamente economici.

Ci sembra che a partire dalle idee di Garegnani sia possibile procedere in tal senso per una completa e più ampia ricostruzione dell'approccio classico all'economia.

3. Conclusione

Lo scopo di questo articolo è quello di discutere del contributo di Garegnani in merito all'eredità del progetto culturale lasciatoci da Sraffa. Si è voluto, come primo passo, porre l'attenzione sul fatto che la teoria di Garegnani non ha goduto e non gode oggi di un generale consenso, per poi evidenziare, seppur brevemente, alcuni punti di forza che la caratterizzano. Una volta stabilita una potenziale compatibilità delle equazioni di Sraffa con il materialismo storico si sono discussi due aspetti del Marx così riproposto. Da un lato la teoria del valore lavoro non rappresenta più lo strumento essenziale per rendere attuale il suo contributo; in aggiunta, si è sostenuto come la figura di Marx più idonea per lo studio delle dinamiche sociali sia il Marx scrittore di opere storiche e politiche concrete, nelle quali il rapporto struttura e sovrastruttura non appare più dicotomico. Per approfondire questo punto il pensiero di Gramsci e quello successivo di Ginzburg rappresentano testi essenziali.

In conclusione, vorremmo richiamare alcuni aspetti che ci riproponiamo di discutere in ulteriori lavori. Se si accetta la complementarità tra il pensiero di Marx e Sraffa, ne segue inevitabilmente una complementarità tra il pensiero di Gramsci e Sraffa. Eppure, quando Gramsci chiese a Sraffa opinioni in merito alle nozioni precedentemente richiamate di "mercato determinato" e "leggi di tendenza" (si veda Gramsci e Schucht, 1997), questi rimase particolarmente scettico e la risposta fu sfuggente. Forse non comprendendo a pieno il percorso intellettuale che Gramsci stava compiendo – d'altronde da una semplice lettera non era facile individuare immediatamente il significato profondo da attribuire alle suddette espressioni – Sraffa sminuì la portata rivoluzionaria attribuita da Gramsci al pensiero di Ricardo: un agente di borsa di mediocre cultura, nei cui scritti l'unico elemento culturale deriva dalle scienze naturali, non può dare alcun contributo filosofico/metodologico allo studio dell'economia, né farsi portatore di una nuova filosofia. Sarebbe interessante approfondire questo e altri aspetti di Sraffa e del suo rapporto intellettuale con Gramsci, a cui potrebbero

aggiungersi quello con Wittgenstein e gli altri intellettuali di Cambridge, che possono risultare utili per ampliare e precisare l'interpretazione di Garegnani che abbiamo offerto.

Riferimenti bibliografici

- Arena R. (2013), "Sraffa's and Wittgenstein's reciprocal influences: forms of life and snapshots", in Palumbo A., Stirati A. e Levrero S.E. (a cura di), *Sraffa and the Reconstruction of Economic Theory: Volume Three* (pp. 84-105), London: Palgrave Macmillan.
- Arena R. (2015), "Order, process and morphology: Sraffa and Wittgenstein", *Cambridge Journal of Economics*, 39 (4), pp. 1087-1108.
- Arena R. (2020), "What Can Still Be Learnt from Sraffa's Study of Prices in a Surplus Economy?", in Marcuzzo M.C., Deleplace G. e Paesani P., *New Perspectives on Political Economy and Its History* (pp. 301-319), London: Palgrave Macmillan.
- Bellofiore R. (2020), *Smith Ricardo Marx Sraffa. Il lavoro nella riflessione economico-politica*, Torino: Rosenberg & Sellier.
- Cesaratto S. e Di Bucchianico S. (2021a), "The Surplus Approach, the Polanyian Tradition, and Institutions in Economic Anthropology and Archaeology", *Annals of the Fondazione Luigi Einaudi*, 55 (1), pp. 185-216.
- Cesaratto S. e Di Bucchianico S. (2021b), "The Surplus Approach, Institutions, And Economic Formations", *Contributions to Political Economy*, 40 (1), pp. 26-52.
- Colletti L. (1968), *Il marxismo ed Hegel*, Bari: Laterza.
- Davis J.B. (2012), "The change in Sraffa's philosophical thinking", *Cambridge Journal of Economics*, 36 (6), pp. 1341-1356.
- Davis J.B. (2017), "Sraffa on the open versus 'closed Systems' distinction and causality", *Research in the History of Economic Thought and Methodology*, 35, pp. 153-170.
- Ege R. (2018), "Réflexions sur l'hypothèse de la "naturalité" de l'origine humaine. Une relecture de Marx et d'Engels", *Revue d'histoire de la pensée économique*, 5 (1), pp. 159-178.
- Fratini S.M. (2018), "Sraffa on the degeneration of the notion of cost", *Cambridge Journal of Economics*, 42 (3), pp. 817-836.
- Frosini F. (2009), *Da Gramsci a Marx ideologia, verità e politica*, Roma: DeriveApprodi srl.
- Garegnani P. (1981), *Marx e gli economisti classici*, Torino: Einaudi.
- Garegnani P. (1984), "Value and distribution in the Classical economists and Marx", *Oxford Economic Papers*, 36 (2), pp. 291-325.
- Garegnani P. (1987), "Surplus approach to value and distribution", in Eatwell J., Eatwel B, Newman P.K e Milgate M. (a cura di), *The New Palgrave, A dictionary of Economics, vol. 4* (pp. 560-574), London: Macmillan.
- Garegnani P. (2005), "On a turning point in Sraffa's theoretical and interpretative position in the late 1920s", *The European Journal of the History of Economic Thought*, 12 (3), pp. 453-492.
- Garegnani P. (2018), "On the labour theory of value in Marx and in the Marxist tradition", *Review of Political Economy*, 30 (4), pp. 618-642.
- Gehrke C. e Kurz H.D. (2006), "Sraffa on von Bortkiewicz: Reconstructing the Classical Theory of Value and Distribution", *History of Political Economy*, 38 (1), pp. 91-149.
- Gehrke C., Kurz H.D. e Salvadori N. (2019), "On the 'Origins' of Sraffa's Production Equations: A Reply to de Vivo", *Review of Political Economy*, 31 (1), pp. 100-114.
- Ginzburg A. (2013), "Sraffa, Sen and Non-Causal Representations in Social Analysis", in Palumbo A., Stirati A. e Levrero S.E. (a cura di), *Sraffa and the Reconstruction of Economic Theory: Volume Three*, pp. 106-128, London: Palgrave Macmillan.
- Ginzburg A. (2015), "Two translators: Gramsci and Sraffa", *Contributions to Political Economy*, 34 (1), pp. 31-76.
- Ginzburg A. (2016), "Sraffa and social analysis: some methodological aspects", *Situations: Project of the Radical Imagination*, 6 (1 & 2), pp. 151-185.
- Ginzburg A. (2019), "Gramsci, Sraffa and historical causality", *History of Economic Ideas*, 28 (2), pp. 83-117.
- Gioia V. (2019), "Individualism and social change: an unexpected theoretical dilemma in Marxian analysis", *Journal of Interdisciplinary History of Ideas*, 8 (16), pp. 1-37.
- Gramsci A. (1975), *Il materialismo storico*, Roma: Editori Riuniti.
- Gramsci A. e Schucht T. (1997), *Lettere dal carcere*, Torino: Einaudi.
- Kurz H.D. (2012), "Don't treat too ill my Piero! Interpreting Sraffa's papers", *Cambridge Journal of Economics*, 36 (6), pp. 1535-1569.
- Kurz H.D. e Salvadori N. (2005), "Representing the production and circulation of commodities in material terms: on Sraffa's objectivism", *Review of Political Economy*, 17 (3), pp. 413-441.

- Lunghini G. (1975), "Teoria economica ed economia politica: note su Sraffa", in Lunghini G. (a cura di), *Produzione, capitale e distribuzione*, Milano: Isedi.
- Maffeo V. (2000), "Astrazioni generali e astrazioni determinate: alcune considerazioni sul metodo dell'economia politica", in Pivetti M. (a cura di), *Piero Sraffa: contributi per una biografia intellettuale* (pp. 143-160), Roma: Carocci.
- Marx K. (1969), *Per la critica dell'economia politica*, Roma: Editori Riuniti.
- Marx K. (1970), *Il Capitale libro III*, Roma: Editori Riuniti.
- Naldi N. (2020), "The origins of Piero Sraffa's equations", *Contributions to Political Economy*, 39 (1), pp. 1-22.
- Napoleoni C. (1977), *Smith, Ricardo, Marx. Considerazioni sulla storia del pensiero economico*, Torino: Bollati Boringhieri.
- Pasinetti L.L. (2007), *Keynes and the Cambridge Keynesians*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Pasinetti L.L. (2012), "Piero Sraffa and the future of economics", *Cambridge Journal of Economics*, 36, pp. 1303-1314.
- Petri F. (2015), "On some modern reformulations of the labour theory of value", *Contributions to Political Economy*, 34 (1), pp. 77-104.
- Potier J-P. (2020), "Dialogues Manqués Between Antonio Gramsci and Piero Sraffa on Ricardo, Classical Political Economy and 'Pure Economics'", in Marcuzzo M.C., Deleplace G. e Paesani P. (a cura di), *New Perspectives on Political Economy and Its History* (pp. 261-277), London: Palgrave Macmillan.
- Ricardo D. (1817), *On the Principles of Political Economy and Taxation*, London: John Murray.
- Roncaglia A. (2009), *Piero Sraffa*, London: Palgrave Macmillan.
- Rosselli A. e Trabucchi P. (2019), "Sraffa, the 'marginal' method and change", *Structural Change and Economic Dynamics*, 51, pp. 334-340.
- Scazzieri R. (2012), "The political economy of *Production of Commodities by Means of Commodities*: a comment on Pasinetti and Sraffa", *Cambridge Journal of Economics*, 36 (6), pp. 1315-1322.
- Sen A. (2003), "Sraffa, Wittgenstein, and Gramsci", *Journal of Economic Literature*, 41 (4), pp. 1240-1255.
- Sraffa P. (1960), *Production of Commodities by Means of Commodities*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Stigler G.J. (1958), "Ricardo and the 93% Labor Theory of Value", *The American Economic Review*, 48 (3), pp. 357-367.
- Sylos Labini P. (1956), *Oligopolio e progresso tecnico*, Milano: Giuffrè.
- Sylos Labini P. (a cura di) (1994), *Carlo Marx: è tempo di un bilancio*, Roma-Bari: Laterza.